

PICCOLA BIBLIOTECA ADELPHI

736

DELLO STESSO AUTORE:

Foto dal finestrino
Per qualcuno può essere lo spazio
Scritto di notte

ETTORE SOTTSASS

*Molto difficile
da dire*

A CURA DI MATTEO CODIGNOLA



ADELPHI EDIZIONI

© EREDE ETTORE SOTTASS

© 2019 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3341-7

Anno

Edizione

2022 2021 2020 2019

1 2 3 4 5 6 7 8

INDICE

Molto difficile da dire	11
Humor	27
Le pietre cadute sui prati	29
Alle sorgenti del Nilo	39
Comunisti, africani e barcamenosi	43
Un'India spelacchiata	49
Templi in India	53
Design	63
Appunti per il progetto di una casa al mare	77
Le ceramiche delle tenebre	81
Agosto '66	93
Col permesso della censura	105
L'uso della luce	123
Il povero Richards. Un'esperienza con la ceramica	159
Il controdesign	175
I container impassibili. Progetto per una mostra al Moma	181

Per ritardato arrivo dell'aeromobile	189
Quando ero piccolissimo	195
Haiku e suspense	203
Lettera a Riccardo Dalisi	221
Rituale di morte e nascita di una casa borghese del centro di Milano	227
Il rituale per fare una casa sumera	235
Definizione di design	239
Il popolo lontano	255
Acqua minerale diuretica	277
Il convegno di Lilla	281
Voglio risolvere per sempre il problema mondiale dell'architettura	287
<i>Nota ai testi</i>	289
<i>Ettore L'Africano</i> di Matteo Codignola	293

MOLTO DIFFICILE DA DIRE

MOLTO DIFFICILE DA DIRE

Sono nato nel 1917, classe 1917, « classe di ferro » – dicevano – e il ferro, per come me lo ricordo io, è il simbolo della forza dei poveri, per esempio di quei montanari come mio nonno Giovanni Battista capostradino austroungarico delle Dolomiti: costruiva strade nelle valli profonde di una volta, dove il sole tramonta nel buio a mezzogiorno e la gente diceva: « quello lì ha una salute di ferro » e « quello lì » dopo aver mangiato per anni, appena sveglio (alle quattro di mattina) un piatto di trippa e bevuto un quarto di grappa, morì di polmonite galoppante, morì di febbre bollente in mezzo a coperte ghiacciate e fu sepolto dietro la chiesa a nord dove la neve se ne va soltanto a maggio, quando i dossi sono già scaldati dalle primule, dove era sepolta anche mia nonna di ventitré anni che una domenica andò a Messa con ciabattine nere ricamate di rose rosse e si bagnò le calze bianche e i piedi nella neve e rimase troppo a lungo a farsi vedere nella chiesa di pietra gelata, perché era giovane – giovane e bella – e fu così che la polmonite la uccise. Quella era la

generazione dei poveri di ferro dell'Impero austro-ungarico, sommersi da valanghe di ferro di granate e di obici e cannoni, in Galizia, sul Pausubio, in Bosnia e dovunque in Europa, ma adesso nessuno è più di ferro; già la classe 1917 non era di ferro, anche se lo dicevano, e quando sono andato soldato io, non ero sul camion con bandiere tricolori, canti osceni e ubriachi, ma sono arrivato a piedi da solo; sono entrato nell'androne della caserma e mi è venuto incontro odore di cucina – latrina – lavatura di gavette – pastasciutta a marcire nei rigagnoli del cortile. Poi mi hanno mandato in camerata – al buio – e mi sono messo a piangere.

Doveva essere più o meno il 1938, anch'io ero giovane: quando poi la classe di ferro tornò nel 1945, non era più di ferro, eravamo magri, malati e sconfitti e gli altri andati a nutrire betulle, boschi di pini e erbe chissà dove. Adesso in Italia nei paesi ci sono giardinetti che nessuno bagna, e a ricordare, ci sono discorsi di Presidenti e Generali su palchi di tubi Innocenti, velluto rosso, bandiere tricolore e carabinieri, con palme sullo sfondo e fattura della cerimonia pagata dal Ministero degli Interni.

Il fatto è che sono nato nel 1917, così da ragazzo mi facevano mettere il fez che era un secchiello di panno nero con un fiocco pesante di seta finta, o rayon. Mi mandavano a comperare aquile

di stoffa dorata, gradi rossi da caporale, cinture elastiche e stivali.

La gente stava per essere messa a posto e in ordine e qualcuno sapeva come si sarebbe dovuto fare: tutti si dovevano impegnare per lo Stato, per la Legge, per la Famiglia, per l'Esercito e altre cose, la Fiat e la Lancia vendevano automobili, ma non c'era ancora l'idea del disegno (come c'è adesso che si chiama « design »), tanto la Fiat e la Lancia vendevano lo stesso e del resto l'idea del « design », anche se forse si era formulata in Europa, però stava per diventare una cosa reale soprattutto nell'America del Nord per via delle tante industrie. Invece da noi, in generale, c'erano poche industrie, soltanto quelle per i treni, per gli aeroplani, per i cannoni e le forniture militari, soltanto le industrie che in un modo o nell'altro potevano servire allo Stato che poi naturalmente lo Stato è sempre l'Esercito, la Marina, l'Aviazione, compresa la Polizia e affini, ma quelli lì, anche se sono sempre i primi a procurarsi i soldi delle tasse per gli esperimenti a tutte queste cose, certo non gli importa com'è il disegno dei loro strumenti, basta che siano disegnati per ammazzare, e Carmichael dice che « l'arte è politica », così per tutti quei comandanti e potenti « l'arte è morte » e invece per la vita della gente ci sono sempre le briciole, soltanto le briciole.

Ad ogni modo per la vita della gente, in Italia a quei tempi, non c'erano davvero molte industrie, quasi non cominciavano neanche; neanche per le scrivanie dei Burocrati dello Stato, neanche per le brande delle caserme, ancora meno per la gente: l'Italia e tutti gli Stati dell'Europa erano impegnati a preparare «la difesa basata sulla forza delle armi». Stavano preparando una fantastica macchina di guerra che poi scoppiò finalmente tra la felicità generale che poi finì in un generale massacro.

Dato che io ero nato nel 1917, con le buone o con le cattive mi fecero partecipare a questa preparazione di morte. Anche se ero studente di architettura, anche se guardavo libri del Bauhaus (che ormai erano stati bruciati sulle pubbliche piazze con la scusa che non erano abbastanza patriottici e militaristi) – il Nazi diceva: «Il potere è dietro l'otturatore», come si dice oggi del resto – anche se guardavo i libri del Bauhaus dove c'era scritta l'idea, anzi la speranza più avanzata e morale di quello che avrebbe potuto diventare l'architettura e l'industria per la gente e di come si sarebbe forse potuto disegnare il mondo, mi facevano ad ogni modo partecipare alla preparazione di morte. Era molto difficile capire, la solitudine era grande, i destini pesavano e veniva l'angoscia,

come quel giorno presago che ero nella camerata buia e mi è venuto da piangere.

Qui in Italia dicevano che quella roba del Bauhaus era puro intellettualismo borghese internazionale, tutti comunisti e massoni, non c'era il senso delle tradizioni e ancora meno il patriottismo più o meno come oggi si direbbe l'impegno; quella roba non c'entrava con l'Italia, che cosa c'entrava e che cosa erano questi problemi dell'industria quando c'era l'artigianato e tanta arte nell'Italia secolare bimillenaria?

Ad ogni modo anche se andavo disperatamente a cercare nelle immagini, nelle forme, nelle pitture, nei colori, nei modi di tutti i tempi e di tutti i luoghi, soluzioni del mio mestiere che avessero avuto a che fare con la gente – con noi e non soltanto con i Destini della Storia, che già davano angoscia di tragedia incombente – mi restava in mano ben poco e ben misere soluzioni dato che ero in un posto dove si doveva sempre pensare allo Stato e non alla gente, dato che alla gente dicevano ci avrebbe pensato lo Stato...

Adesso, dopo tanto tempo, mi ricordo bene come allora si dovesse pensare sempre a cose incredibili come lo Stato con la scusa che era la Nazione che poi era la Patria che poi era la Società che soltanto alla fine di tutto era la gente, la quale naturalmente si annullava nello Stato,

nella Nazione, nella Patria e nella Società, e insomma tutte queste idee neolitiche. E mi ricordo bene come anche nel nostro mestiere si dovessero fare soltanto quelle cose che andavano bene per lo Stato e non si salvava nessuno o si sono salvati in pochi dal fare architetture con balconi a destra e a sinistra per fare i discorsi, e torri per poter vedere lo Stato da lontano, come si fanno le chiese che si deve vedere Dio da lontano, e i palazzi dovevano essere fatti da sassi immensi perché lo Stato è eterno e così e poi in queste case di sasso fatte per lo Stato pochi si sono salvati da metterci dentro lampadari autarchici di Murano con cinture di piastre militari di autarchico alluminio Anticorodal che non si sarebbe dovuto ossidare e invece si ossidava lasciando giù una melanconica polverina bianca, e disegnare seggioloni di legno diritti come monumenti, scrivanie di Buxus come catafalchi di marmo Verde Alpi, poggiatesta di alluminio con la testa del Capo e cose di questo genere. Il design come lo ricordo io quando ero ragazzo era così, almeno qui in Italia: anche la fronda faceva fatica, continuava un po' a classicheggiare, giocherellava con inibizioni nazionalistiche che non riusciva a sganciare e neanche il futurismo era riuscito a sganciare le inibizioni dato che la borghesia e il popolo lo avevano ridicolizzato (come fanno sempre la bor-

ghesia e il popolo con gli atti creativi), e i potenti lo avevano strumentalizzato (come fanno spesso i potenti con gli atti creativi), e poi i potenti piano piano si erano assicurati il « classicismo » (il classico va sempre, vero? va per i fascisti e per le dittature del proletariato no? e a questo punto anche i cubisti italiani, annacquati di populismo locale, parevano rivoluzione). Ma tanto, poi, per me e per tutti è venuta la guerra: sono arrivate silenziose partenze notturne, notturni ronzii di bombardieri e notturni arrivi di telegrammi di morte – passi notturni di polizie politiche, notturne urla di prigionieri dilaniati – un interminabile vuoto, zero, zero notturno senza ragioni e la classe del 1917 è tornata che non era più di ferro.

Quando sono tornato c'erano estati bianche e calde che passavano adagio sulle mura delle città distrutte e non sapevo che cosa fare: avevo soltanto le mutande rotte e maglie color cachi dell'esercito americano.

Poi quei libri segreti del Bauhaus – voglio dire quelle idee segrete che non erano più segrete – cominciarono a girare anche qui, come utopia, tra i ragazzi (che non erano più tanto ragazzi) di Milano. Ma c'erano anche ragazzi più giovani e anche ragazzi di Roma.